

{ **IL LIBRO**  
*Religione  
e società* }

Presentato a Rovereto  
«Si può vivere così?»  
del fondatore di CI  
Messo sotto accusa  
il pensiero razionale

# Don Giussani e la forza dentro la fede

**CORONA PERER**

**U**na vera e propria tournée lungo lo stivale con 44 città percorse da nord a sud: da Foggia a Luino, da Milano a Palermo, da Tolentino a Gorizia passando per Milano, Pisa, Varese. E poi ben tre trasferte estere: Miami, Barcellona, New York.

Il libro del fondatore di Comunione e liberazione, don Luigi Giussani, «Si può vivere così?» non passerà inosservato. Il suo movimento ha organizzato presentazioni in ogni dove e impegnando centinaia di relatori per ricordare il loro leader carismatico scomparso nel 2005. Il che conferma la leggenda che descrive CI come una potente corazzata: quando scaldano i motori si vede. La presentazione dell'altra sera in Filarmonica a Rovereto ha naturalmente radunato il popolo dei «ciellini».

Relatore chiamato in Trentino per l'occasione don Ambrogio Pisoni, 56 anni, laureato in filosofia, sacerdote nella diocesi di Milano dove insegna teologia all'Università Cattolica. A

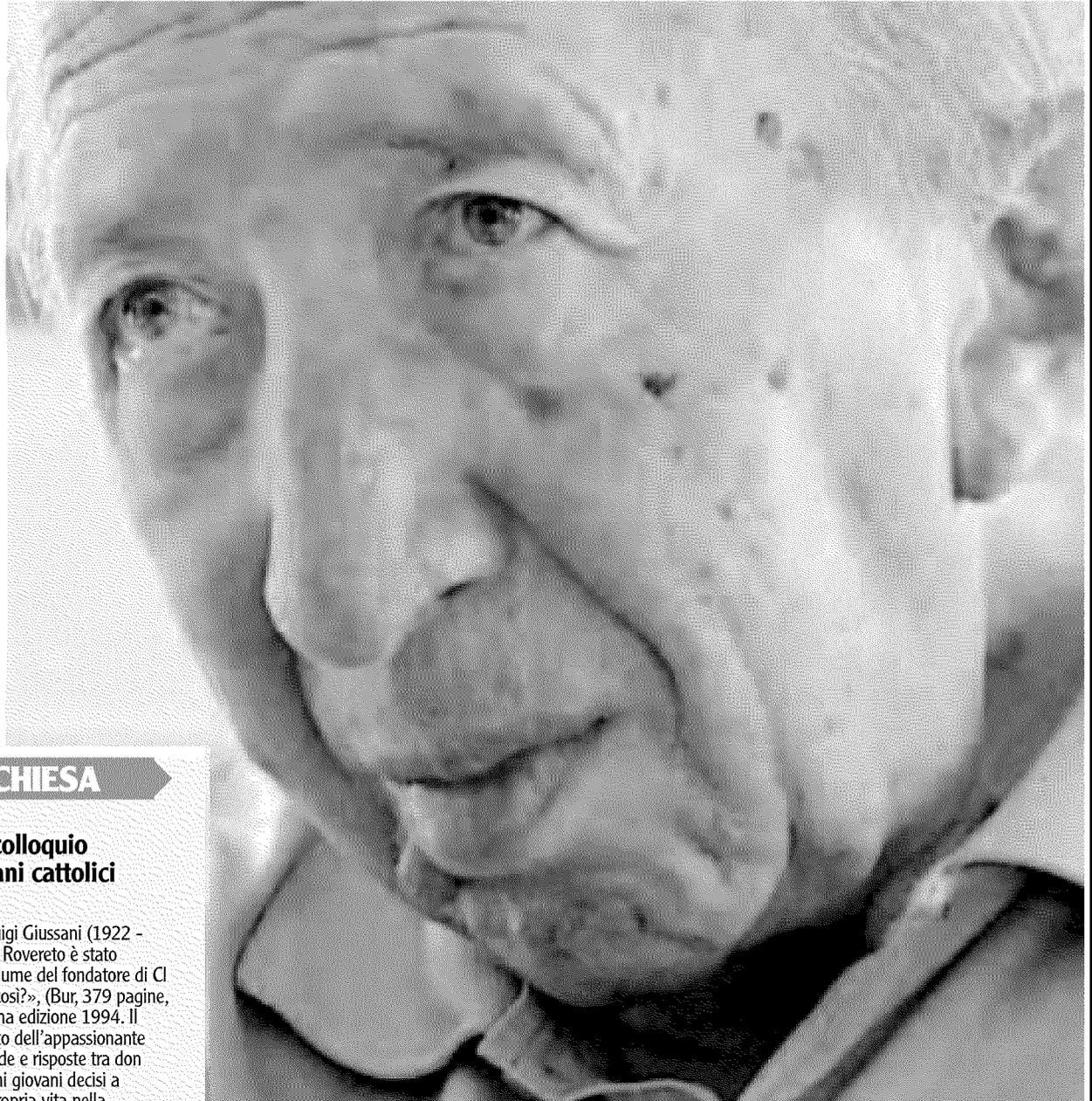
presentarlo Mauro Andreolli del circolo culturale Rebora promotore dell'incontro. Un relatore indubbiamente brillante, che grazie a molte battute dal sicuro effetto, ha spiegato il senso della domanda posta dal libro di don Giussani.

Chiedersi se «così» si possa vivere rimanda al «come» si dovrebbe vivere, e il «come» a sua volta rimanda al «dove» trovare una risposta per una vita davvero umana, ha detto in sintesi Pisoni al termine di un lungo ragionamento sulla eterna questione che oppone la fede alla ragione e che ha prodotto il caso La Sapienza a Roma. Sul pontefice e sull'effetto mediatico che il discorso di Benedetto XVI ha ottenuto senza essere stato pronunciato, («ma Dio è un gran giocherellone e si diverte a fare giochetti come questi», ha commentato Pisoni) la conferenza ha a lungo insistito.

«Perché se vivessimo di ragione non potremmo nemmeno uscire di casa», ha affermato il teologo. «La ragione serve solo a stilare bilanci e a creare persone senza amore», ha poi aggiunto, sottolineando come in realtà – e questa è proprio l'ottica del fondatore di CI, don Giussani – la ragione sia «il» metodo di conoscenza

per la fede. Il relatore ha proposto il libro come un testo catechetico e come tale – sostiene – andrebbe utilizzato. «La vera domanda di oggi è quella di sempre: dove è la verità, cosa è vero? La vita è un rispondere alla domanda su "come" vivere una vita vera».

La ragione dunque serve alla fede e la fede impegna la ragione. Con una sottile e ulteriore annotazione: «Se noi non avessimo fede-fiducia su quanto la scienza ha acquisito e dovessimo ogni volta verificare tutto e fidarci solo del dato sperimentato, evidente di per sé, dovremmo buttare a mare molta cultura umana che è invece basata su ciò che è stato scoperto prima di noi e ci è stato trasferito senza che noi lo si abbia potuto verificare». Come dire: la conoscenza è soprattutto mediata da altri e si avvale di un meccanismo di fede. Pertanto, che lo si voglia o no, il mondo procede per fede. Ma questo lo aveva già sostenuto con limpidezza nel 1979 un grande laico come Giuseppe Prezzolini nel libro «Dio è un rischio», dove, dialogando a distanza con Paolo VI, definiva la ragione un fiammifero nelle tenebre e la fede una convinzione. «assolutamente irrazionale, ma necessaria».



## NELLA CHIESA

### Un lungo colloquio con i giovani cattolici

Accanto, don Luigi Giussani (1922 - 2005): anche a Rovereto è stato presentato il volume del fondatore di CI «Si può vivere così?», (Bur, 379 pagine, 9,20 euro), prima edizione 1994. Il libro è il racconto dell'appassionante gioco di domande e risposte tra don Giussani e alcuni giovani decisi a impegnare la propria vita nella dedizione totale a Cristo e al Mistero, ciò che la Chiesa chiama «verginità».



# Cultura & Tempo libero

## IL LIBRO / 1

Martini politico e la laicità

Sarà presentato domani 7 febbraio al palazzo del municipio di Pergine Valsugana, nella piazza del municipio il libro dal titolo «Martini "politico" e la laicità dei cristiani» di Giovanni Bianchi. Per l'occasione intervengono alla serata, che prenderà il via alle 20.30, l'autore Giovanni Bianchi, presidente delle Acli dal 1987 fino al 1994, oltre che segretario provinciale di Milano del Partito Democratico e il giornalista Pierangelo Giovannetti, direttore del quotidiano l'Adige.

## IL LIBRO / 2

La Rosa Bianca contro Hitler di Willi Graf

«Riporto in questo volume la biografia di un altro degli studenti che appartenevano al gruppo della Rosa Bianca. Erano studenti-soldato, ragazzi reclutati che continuavano a studiare. Di Willi Graf, il giovane di cui mi occupo, racconto la vita e il contesto in cui è cresciuto. Non c'è da parte mia la volontà di interpretare ma solo quella di riportare i fatti così come accadde. È come se ricostruissi il percorso nell'ottica giornalistica». Paola Rosà, autrice di Willi Graf. Con la Rosa Bianca contro Hitler, racconta così la sua opera. Per i tipi de Il Margine (16 euro, 224 pagine) il volume sarà presentato oggi a Rovereto con la presenza eccezionale della sorella di Willi, Anneliese Graf. Arrestata con il fratello il 18 febbraio del '43, Anneliese sopravvisse al periodo di detenzione e non fu giustiziata dai nazisti come accadde a Willi. In un doppio appuntamento, alle 9 e alle 11, Anneliese incontrerà prima gli studenti delle scuole superiori e poi il rettore dell'Università di Trento Davide Bassi.

A.d.B.

# Il pensiero di don Giussani

## L'uomo contemporaneo in rapporto al cristianesimo

di MATTEO GRAZIOLA

Venerdì 8 febbraio a Rovereto, presso la Sala Filarmonica di Corso Rosmini, avrà luogo la presentazione della riedizione da parte di Rizzoli di uno dei più noti testi di Luigi Giussani, il teologo morto tre anni fa a Milano, dall'inusuale titolo *Si può vivere così?*. Organizzatore della serata è il Centro Culturale Reborà e il relatore sarà Ambrogio Pisoni dell'Università Cattolica di Milano. La caratteristica più rilevante di questo evento, che verrà ripetuto anche a Trento il 9 marzo dal Centro Culturale Il Mosaico, è che in molteplici forme e con i più svariati relatori, cattolici e laici, esso viene proposto in queste settimane in molte città di Italia, di Europa e di America, compresa pochi giorni fa la megalopoli newyorkese. Come mai tanto interesse attorno a questo volume?

È noto che Giussani è stato il fondatore e la guida del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione, che in Trentino conta diverse centinaia di aderenti; è noto anche il successo che hanno avuto i suoi numerosi libri sia fuori che dentro il mondo cattolico; tuttavia questo testo sta destando un interesse che va oltre le previsioni dei suoi promotori. La ragione va cercata nella profonda dinamica culturale che esso chiama in causa e affronta apertamente, vale a dire la ragionevolezza del cristianesimo in quanto tale e il suo rapporto con l'uomo contemporaneo.

Così come Antonio Rosmini si pose il problema di rimettere in rapporto la cultura cristiana con la filosofia moderna e con le aspirazioni degli uomini della prima metà dell'Ottocento, allo stesso modo Giussani ha cercato di stabilire questo rapporto con la complessa e tormentata realtà umana della seconda metà del Novecento. La differenza è che mentre il filosofo roveretano agiva per così dire da portavoce di un popolo cristiano ancora vivamente coinvolto nell'esperienza comunitaria della fede, il teologo milanese si è trovato di fronte ad una realtà cristiana quasi interamente trascinata in una profonda diaspora culturale ed esistenziale. Il fenomeno era più evidente nel mondo giovanile e fu pertanto tra i giovani che Giussani decise di spendere la sua vita, preoccupato di riproporre non semplicemente un discorso intelligente e



### Pensatore

Sopra, una foto del 2002 di Luigi Giussani, morto tre anni fa. A lato, nel 1956, in gita con alcuni studenti al faro di Portofino



persuasivo sulla religione, ma un'esperienza concreta dentro la quale riscoprire le ragioni stesse della fede.

«Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere»: questa celebre sentenza del filosofo Ludwig Wittgenstein sembra descrivere bene la coscienza religiosa dell'uomo del Novecento, persuaso che la fede abbia per oggetto qualcosa di inafferrabile e storicamente non verificabile. Eppure il medesimo filosofo aveva fatto questa sorprendente osservazione: «il cristianesimo, penso, non è una teoria di ciò che è stato e di ciò che sarà nell'anima umana, bensì la descrizione di un evento reale nella vita dell'uomo». È proprio da questo punto che prendono le mosse Giussani che nel testo citato scrive: «La prima caratteristica della fede cristiana è che parte da un fatto, un fatto che ha la forma di un incontro». Questo

punto di partenza, oltre che evitare di arrestare il dibattito sul terreno sterile di confronti interminabili tra teorie, valorizza una delle peculiarità più interessanti e importanti della cultura contemporanea, vale a dire l'attenzione ai fatti e ai fenomeni della realtà. Quando Heidegger tentava di descrivere la fenomenologia imparata dal suo maestro Husserl, usciva con questa viva conclusione: «Il termine esprime un motto che potrebbe venir formulato così: torna-

### Le parole

«La prima caratteristica della fede è quella di partire da un fatto, un punto di partenza che evita di arrestare il dibattito sul terreno»

nuità o una coincidenza, cioè il riaccadere della medesima esperienza del medesimo evento, a condizione che sia sinceramente e integralmente considerato e vissuto.

Quali sono infatti le caratteristiche dell'evento-incontro che le due direttive portano a galla? Anzitutto la sua «eccezionalità»: «noi sentiamo una cosa eccezionale quando corrisponde alle esigenze più profonde per le quali viviamo e ci muoviamo». Vale a dire: Cristo è sentito come eccezionale per la corrispondenza che avvertiamo tra lui e un'esigenza costitutiva e imponente che è dentro di noi. «Il cuore è esigenza di verità, di giustizia, di felicità, e in tutto quello che l'uomo raggiunge non c'è mai questo. Perciò, ciò a cui l'uomo tende è qualcosa che è al di là, sempre al di là: è trascendente. Dio (?) è l'estremo limite a cui il desiderio dell'uomo tende. La libertà è tanto più grande quanto più si avvicina a Dio? La libertà è il rapporto con l'infinito, con Dio, il rapporto realizzato col Mistero». Non è un confuso sentimento, è l'esigenza basilare della ragione stessa dell'uomo.

Giussani si sofferma poi sulle altre caratteristiche dell'incontro con Cristo, quali lo stupore e il sorgere della domanda: ma chi è costui? Alla fine si sente di affermare che la cosa più razionale di fronte a questo evento «è il "sì" di Pietro», perché «la realtà che si propone corrisponde alla natura del nostro cuore più di qualsiasi possibilità che abbiamo di immaginazione».

La conclusione trova spunto da un toccante canto popolare spagnolo, Sevellanas del adios, che descrive l'addio di un amico che si imbarca per un paese lontano con queste parole: «L'amico che se ne va è come un pozzo senza fondo, che non si può più riempire»; Giussani parte da questa osservazione per riassumere tutto ciò che ha cercato di dire nel suo testo e nella sua vita: «Immaginate questo uomo o questa gente che sta sul molo e saluta l'amico che se ne va con un piccolo battello; se ne va, se ne va, fino a quando scompare all'orizzonte. Il cristianesimo è l'inverso: è l'uomo che è solo, lì sul molo, ma aspetta, perché tutto in lui aspetta; ed ecco, sull'orizzonte appare un punto, che viene verso la riva: si ingrandisce... è una barca, su cui si vede a un certo punto il barcaiolo. Arriva, attracca; e chi era sulla barca abbraccia l'uomo che stava sulla riva. E l'uomo che stava aspettando abbraccia l'uomo che arriva. Il cristianesimo nasce così, come l'uomo che aspetta, che abbraccia l'uomo che arriva dall'altrimenti enigmatico e prima ignoto orizzonte. L'uomo che arriva è Dio che si è fatto uomo».

mo alle cose stesse! E ciò in contrapposizione alle costruzioni campate per aria... e ai problemi apparenti che si impongono da una generazione all'altra come veri problemi». Il dibattito teologico per primo aveva bisogno di questo ritorno alla realtà, al fatto originario, permanente e decisivo di tutto il cristianesimo.

Tutto il pensiero giussaniano ruota attorno a questa intenzione: guardare al fatto costitutivo dell'annuncio cristiano e cercare di coglierne adeguatamente le caratteristiche essenziali e irrinunciabili. Ciò può avvenire seguendo due direttive indispensabili: da una parte uno sguardo attento a quanto accaduto e narrato dai primi testimoni dell'evento, dall'altra l'esperienza rivissuta oggi di questo contenuto, attraverso lo stesso strumento comunitario. Si scopre così che tra queste due direttive si realizza una conti-